

DOPO L'INCONTRO I FRATI E LA PREDICAZIONE PRESSO I SARACENI



LA PREDICAZIONE DEI FRATI VISTA DA UN OSSERVATORE ESTERNO

DA: GIACOMO DA VITRY, *HISTORIA OCCIDENTALIS*
(1223 CIRCA), CAP. 32

«Ai predetti tre Ordini religiosi degli eremiti, dei monaci e dei canonici, il Signore aggiunse in questi giorni una quarta istituzione religiosa, la bellezza di un nuovo Ordine [...].

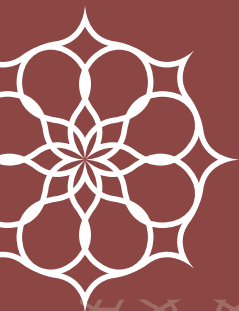
E non soltanto con la predicazione, ma anche mediante l'esempio di una vita santa e di una perfetta osservanza religiosa, invitano al disprezzo del mondo molti uomini, e non soltanto delle classi inferiori, ma anche i ricchi e i nobili [...].

E non soltanto i fedeli di Cristo, ma perfino i saraceni e gli uomini ancora nelle tenebre, quando essi vengono intrepidi da loro per predicare, pieni di ammirazione per la loro umiltà e perfezione volentieri li accolgono e li provvedono del necessario con animo riconoscente [...].

Del resto i saraceni stanno ad ascoltare volentieri tutti i predetti frati minori, mentre annunciano la fede di Cristo e la dottrina evangelica, ma solo fino a quando, nella loro predicazione, non incominciano a contraddire apertamente Maometto come ingannatore e perfido.

Allora li percuotono barbaramente e quasi li ucciderebbero, se Dio non li proteggesse in modo prodigioso, e li cacciano fuori dalle loro città.

Questo è il santo Ordine dei frati minori, questa è la meravigliosa religione di uomini apostolici, degna che sia imitata. Questi noi crediamo che Dio abbia suscitato in questi ultimi tempi, contro il figlio della perdizione, l'Anticristo, e i suoi profani discepoli».



FRATE ELIA, FEDERICO II E IL SULTANO



FEDERICO II NELLE FONTI ARABE

DA: M. PACIFICO,
FEDERICO II E GERUSALEMME AL TEMPO DELLE CROCIATE,
CALTANISSETTA-ROMA 2012, P. 238- 241

«I cronisti musulmani espressero un giudizio favorevole su Federico II, definito **enberetour** o **'re degli emiri'**, re di Sicilia e di quella parte della lunga terra tra l'*al-Anbūlya* e l'*al-Anbardīa*.

Federico II "si distingueva tra tutti i re Franchi per il talento e il gusto per la filosofia, la logica e la medicina; aveva simpatia per i Musulmani visto che era stato allevato nella terra siciliana dove la maggior parte degli abitanti professava l'islamismo".

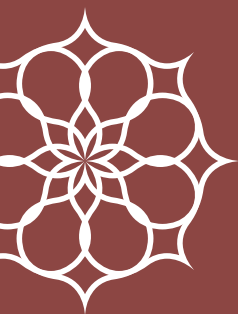
I suoi titoli ricalcano quelli riservati ai sovrani normanni: "il gran re, illustrissimo, eminente, potentissimo, famoso, Cesare riadattato, imperatore, che esercita la potenza datagli da Dio, bramoso della grandezza che viene da Dio, re di Alemagna, di Longobardia e di Sicilia, custode di

Gerusalemme, sostegno dell'*imâm* di Roma, re dei re della cristianità, difensore dei reami franchi, capitano degli eserciti crociati"». [...]

«Secondo un cronista musulmano, l'imperatore da Acri (1228), scrive una lettera al sultano chiedendo la consegna di Gerusalemme:

"Io sono tuo amico. Tu non ignori quanto sia più in alto degli altri sovrani d'Occidente. Sei stato tu ad invitarmi a venire. I re e il papa sanno del mio viaggio: se ritornerò senza nulla, perderò tutta la loro considerazione. Dopotutto, questa Gerusalemme non ha dato forse la nascita alla religione cristiana? Non l'avete forse distrutta?

È ridotta oggi all'ultimo strato. Di grazia, rendimela nello stato in cui è, al fine che al mio ritorno possa alzare la testa fra i re. Rinuncio, a priori, a tutti i vantaggi che ne potrei avere"».



FRATE ELIA, FEDERICO II E IL SULTANO



FRATE ELIA IN ORIENTE

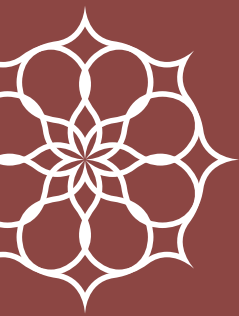
DA: GIORDANO DA GIANO,
CRONACA, CAP. 7-9 E CAP. 14

«Dei frati, poi, che passarono per la Spagna, cinque furono coronati dal martirio. Se poi questi frati furono mandati da quel capitolo, cui abbiamo accennato, o da uno precedente, come frate Elia con i suoi compagni nelle terre d'oltremare, non possiamo dirlo con sicurezza.

Frate Elia invece fu nominato, dal beato Francesco, ministro provinciale delle terre d'oltremare. Per la sua predicazione un chierico di nome Cesario, fu ricevuto nell'Ordine. Questo Cesario, un tedesco nato a Spira e suddiacono, era stato discepolo in teologia del maestro Corrado da Spira, predicatore della crociata e più tardi vescovo di Hildesheim.

Quando era ancora un secolare, fu grande predicatore e imitatore dell'evangelica perfezione. [...] Più tardi, attraversato il mare in occasione del solenne passaggio, si convertì all'Ordine per la predicazione di frate Elia, come si è già detto, e divenne uomo di grande dottrina e di esempio. [...]

Il beato Francesco, presi con sé frate Elia, frate Pietro Cattani e frate Cesario – quello che frate Elia, in qualità di ministro della Siria, aveva ricevuto all'Ordine, come è stato riferito sopra – e altri frati, se ne tornò in Italia».



FRATE ELIA, FEDERICO II E IL SULTANO

FRATE ELIA E FEDERICO II: DUE PROTAGONISTI NEI RAPPORTI TRA OCCIDENTE E ORIENTE

Frate Elia di Cortona, compagno e vicario di Francesco (1221-1227) e infine, tra 1233 e 1239, ministro generale dell'Ordine dei frati minori, svolse un ruolo importante anche per quanto riguarda la presenza dei frati nella provincia di Siria con tale termine si intendevano gli odierni Siria, Libano, Palestina e Israele.

Egli infatti, nel quadro delle prime missioni dei frati minori al di fuori della penisola italiana, nel 1217 fu inviato da Francesco nel vicino Oriente. La sua predicazione dovette essere molto efficace a giudicare dalle conversioni che si verificarono. Come ministro generale Elia curò con particolare attenzione le missioni in Oriente dei frati, recandosi egli stesso a Costantinopoli per conto di Federico II.

Federico II di Svevia, noto nel suo tempo per la sua cultura e per l'innovativa concezione dello Stato, fu sensibile al mondo e alla civiltà araba, da lui conosciuta nella Sicilia normanna.

Egli fin dall'incoronazione a re di Germania (Aquisgrana 1215) aveva fatto voto di partire per la crociata.

Nel novembre del 1220, quando a Roma fu incoronato imperatore da papa Onorio III,

rinnovò il voto crociato e, dopo numerosi rinvii, stabilì di partire nel 1227.

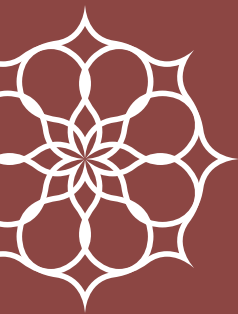
A causa di una grave epidemia che colpì l'esercito crociato a Brindisi, Federico II riuscì a raggiungere Gerusalemme solo nel 1229 e qui, grazie a un accordo con al-Malik al-Kāmil, ottenne che per 10 anni la città santa tornasse sotto il controllo dei cristiani ed egli stesso ne cinse la corona.

Si trattò di un importante successo diplomatico, un esempio di spedizione che raggiunse il suo scopo senza azioni cruente.

Frate Elia e Federico II si conobbero ed ebbero modo di manifestarsi reciproca stima, come emerge da una lettera dell'imperatore a Elia (1236).

Quest'ultimo, in considerazione dei buoni rapporti con Federico, nel 1238 svolse presso di lui una missione diplomatica per conto di Gregorio IX. Entrambi ebbero la sventura di incorrere nella condanna papale, forse perché ritenuti troppo inclini a trovare soluzioni di compromesso.

A consacrare la sfortuna di frate Elia fu Bonaventura, che nella *Legenda maior* volle far risalire al suo operato i motivi di divisione e di contrasto che ben presto sorsero all'interno dell'Ordine.



LA PACE DI GIAFFA

Domenica 18 febbraio 1229 Federico II e al-Malik al-Kāmil stabilirono una pace di 10 anni, 5 mesi e 40 giorni tra Cristiani e Musulmani: essa prevedeva la restituzione di Gerusalemme, di Lydda e della strada che conduceva alla città santa ai cristiani. Il Toron (Tibnin) e Betlemme furono ceduti come doni personali di al-Kāmil all'imperatore; il *Hāram*, vale a dire la Cupola della Roccia e la moschea di al-Āqṣā, rimase ai Musulmani, come pure i villaggi vicini, sotto l'autorità di un governatore

Alla morte di al-Malik al-Kāmil (1238) a un anno dalla scadenza del trattato la pace fu rinnovata con suo figlio al-Sālih. I negoziati si conclusero con il rinnovo decennale della pace. Inoltre, il nuovo sultano cedette ai cristiani altri territori precedentemente sottratti da Saladino.

Tale pace fu violata da parte cristiana nel 1243, e causò la riconquista di Gerusalemme da parte del sultano. Nel giugno del 1245, al papa Innocenzo IV che chiedeva la restituzione di Gerusalemme, il sultano rispose con grande cortesia e, ricordando la pace di Giaffa stipulata da suo padre e da Federico II, dichiarò che egli non avrebbe agito, se non in accordo con l'imperatore.

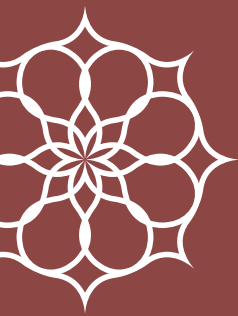
Nella lettera (in *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae*, II, Berlino 1887, n. 123, p. 86-87), il sultano, dopo aver narrato di aver ricevuto un inviato papale che gli aveva parlato di Cristo, «*al di fuori del quale non c'è salvezza*», sorprendentemente aggiungeva:

«di quel Cristo sappiamo più noi di quanto voi sappiate, e lo magnifichiamo più di quanto voi lo magnifichiate. E circa a quanto voi dite, che volete la tranquillità e la pace e desiderate convocare il popolo in pace, allo stesso modo noi non vogliamo il contrario e abbiamo sempre voluto e desiderato la medesima cosa.

Ma il papa, che Dio confermi, sappia che tra noi e l'imperatore (Federico) già da molto tempo c'è familiarità, una reciproca stima e perfetta concordia fin dal tempo del sultano nostro padre, che Dio abbia in gloria, e tra noi e il predetto imperatore c'è come sapete.

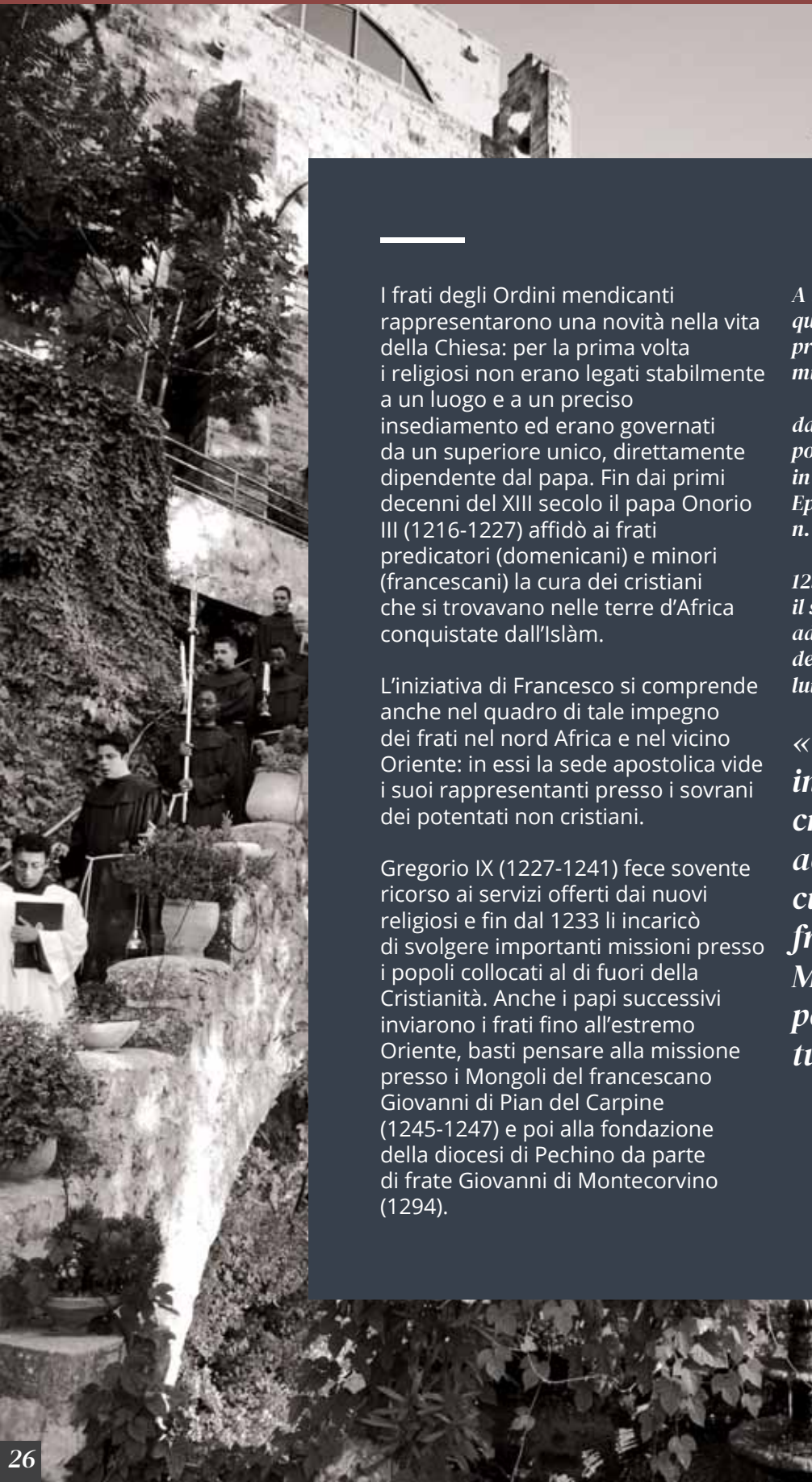
Per questo motivo non ci è lecito stabilire alcun accordo con i cristiani, se prima non abbiamo il suo consiglio e il suo consenso in merito. E noi abbiamo scritto al nostro nunzio che è alla corte dell'imperatore, per i motivi che ci ha comunicato il nunzio del papa, perché comunichi all'imperatore le proposte del vostro nunzio.

Lo stesso nostro nunzio verrà alla vostra presenza e vi parlerà e riferirà a noi e dopo che avrà riferito, noi faremo secondo il tenore della risposta. Non ci scosteremo da ciò che sarà considerato utile per tutti, così che possiamo ottenere merito da Dio. Vi diciamo queste cose e, con l'aiuto di Dio, ciò che è buono sarà accresciuto».



DOPO FRANCESCO

I FRATI MINORI MESSAGGERI DEL PAPA



I frati degli Ordini mendicanti rappresentarono una novità nella vita della Chiesa: per la prima volta i religiosi non erano legati stabilmente a un luogo e a un preciso insediamento ed erano governati da un superiore unico, direttamente dipendente dal papa. Fin dai primi decenni del XIII secolo il papa Onorio III (1216-1227) affidò ai frati predicatori (domenicani) e minori (francescani) la cura dei cristiani che si trovavano nelle terre d'Africa conquistate dall'Islàm.

L'iniziativa di Francesco si comprende anche nel quadro di tale impegno dei frati nel nord Africa e nel vicino Oriente: in essi la sede apostolica vide i suoi rappresentanti presso i sovrani dei potentati non cristiani.

Gregorio IX (1227-1241) fece sovente ricorso ai servizi offerti dai nuovi religiosi e fin dal 1233 li incaricò di svolgere importanti missioni presso i popoli collocati al di fuori della Cristianità. Anche i papi successivi inviarono i frati fino all'estremo Oriente, basti pensare alla missione presso i Mongoli del francescano Giovanni di Pian del Carpine (1245-1247) e poi alla fondazione della diocesi di Pechino da parte di frate Giovanni di Montecorvino (1294).

A titolo esemplificativo riportiamo qui le parole con le quali Gregorio IX, presenta al sultano di Damasco i frati minori da lui inviati.

da: Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae, in Monumenta Germaniae Historica, Epistolae selectae, I, Berlino 1887, n. 512, pp. 410-412

1233, febbraio 15: Gregorio IX esorta il sultano di Damasco El Aschraf ad accogliere e ad ascoltare i frati dell'Ordine dei minori, inviati presso di lui per la salvezza sua e del suo popolo.

«Ti esortiamo pertanto, in nome di Colui che ha creato ogni cosa, ad accogliere e ascoltare con cura gli amati figli ... e ... frati dell'Ordine dei Minori, che ti mandiamo per la salvezza tua e dei tuoi».

ALEPPO UN NOME E UN FUTURO



In Siria un bambino su quattro soffre di disturbi mentali, quasi due milioni non vanno a scuola e il 70% su 458 intervistati hanno mostrato segni evidenti di traumi da conflitto.

Sono alcune delle “ferite invisibili” lasciate nel corso degli anni da una guerra infinita. Ma sono anche le più difficili da curare. Solo ad Aleppo sono migliaia i bambini abbandonati. Senza dimenticare il mondo nascosto dei piccoli nati da donne abusate, vittime dei terroristi durante l’occupazione. Sono figli già orfani, privati della dignità di essere iscritti all’anagrafe, nati da schiave del sesso in tutti questi anni di conflitto.

Un’emergenza sociale che si aggiunge con sempre maggiore evidenza alle altre difficoltà di una città sofferente. Monsignor Abou Kahzen, vicario apostolico di Aleppo, assieme al Mufti e al francescano padre Firas Lutfi si sono accorti di questa enorme piaga sociale, dando vita al progetto “Un nome e un futuro”. Un progetto che accoglie già diverse centinaia di bambini in quattro centri di accoglienza per creare un percorso scolastico adeguato alle loro esigenze.

È il primo progetto che unisce – in questo Paese ferito e diviso – il mondo cristiano a quello musulmano. «Nel momento in cui entrambi ci troviamo davanti al bisogno concreto – racconta padre Firas – occorre spogliarsi di ogni pregiudizio e provare a rispondere. Per questo nello staff del progetto ci sono cristiani e musulmani». Alle madri dei bambini viene fornita assistenza medica, legale e psicologica, mentre per i figli (oltre a tutto il supporto di cui hanno bisogno) la prima necessità è permetterli di iscriversi all’anagrafe.

Un’iniziativa unica, che permette di sentirsi “come fratelli, uniti in diversi aspetti della nostra vita quotidiana.

È qualcosa di inspiegabile – dice ancora padre Firas - una gioia che arriva a noi direttamente da quell’incontro avvenuto tra nostro padre san Francesco d’Assisi e il Sultano al-Malik al-Kāmil”.

BETANIA, LA CASA DELL'AMICIZIA



“Adottare la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio”. A Betania, le parole del Papa nel documento firmato insieme al Gran Imam Al Azhar ad Abu Dhabi si fanno strada. Qui la comunità cattolica, ortodossa e islamica non solo convivono pacificamente, ma collaborano insieme”.

Infatti, sebbene la gran parte dei cittadini di Betania siano musulmani e i cristiani solo una piccola minoranza, vi è un grande rispetto per la tradizione cristiana della risurrezione di Lazzaro, tanto che il nome arabo della città è appunto Al-Azariyeh (città di Lazzaro). Durante il mese di Ramdan poi, ogni anno la comunità musulmana

invita i cristiani e i francescani a partecipare all'iftar, il pasto in condivisione dopo il digiuno.

La Custodia di Terra Santa insieme ad ATS pro Terra Sancta e al Mosaic Centre stanno cercando di rendere il sito più fruibile per i turisti e i pellegrini che vengono a visitare la tomba.

La città, che è stata fortemente penalizzata dalla difficile situazione politica, sta ripartendo dalle origini e dal suo legame con la trazione cristiana.

“L'importanza di questo progetto è di accrescere il turismo nella città creando opportunità di lavoro, in particolare per le donne” ci dice Afaf Faraon, membro del consiglio comunale della città che si occupa di pari opportunità.

Per lei, donna musulmana, Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, “sono parte del patrimonio storico e culturale della città, la loro accoglienza e ospitalità e il legame con la terra sono un esempio ancora oggi per le donne di Betania”.

EGITTO. IL DIALOGO ALLA PROVA



A Damietta, dove il Nilo incontra il mar Mediterraneo, è ancora uno spazio d'incontro il luogo che secondo la tradizione avrebbe ospitato il dialogo tra san Francesco e il Sultano al-Malik al-Kāmil.

In riva al mare sventolano le bandiere di venti nazioni, quasi a sottolineare la natura cosmopolita di quel brandello di terra. In Egitto lo spirito di quell'incontro è custodito e tramandato oggi dai frati francescani del Cairo, Porto Said, Alessandria, Luxor. Presenti in diverse città del nord e sud dell'Egitto (in particolare nella povera Luxor), stanno accanto ai poveri, agli ultimi, i più discriminati.

Al centro di studi orientali del Muski, nato nel secolo scorso e situato in uno dei quartieri più poveri del Cairo, si conservano tantissimi libri sul cristianesimo. Molti sono preziosi e rari.

Proprio qui sono sempre di più gli studenti musulmani (alcuni provenienti dall'università Al Azhar) che vengono al centro per chiedere di poter studiare i santi cristiani o la dottrina spinti da una curiosità sincera e dal desiderio di imparare qualcosa sul cristianesimo. "Proprio qualche giorno fa - racconta fra Vincenzo Mistrith della Custodia di Terra Santa - una ragazza musulmana mi ha chiesto di aiutarla per la sua tesi universitaria su sant'Agostino d'Ipbona".

Il dialogo, in questi luoghi, si fa sul campo: nelle scuole, negli orfanotrofi, in luoghi dove tutti senza distinzione vengono abbracciati e accolti.

A Porto Said, a pochissimi chilometri da Damietta, le suore francescane hanno una scuola dove studiano circa 1200 ragazzi, a rate molto più basse rispetto alla media. Il 95% degli studenti sono musulmani. "I genitori, quando scelgono questa scuola, ci dicono: Scegliamo di iscriverli a questa scuola perché sappiamo che prima di tutto nostro figlio verrà educato a essere uomo".



L'accantonamento delle radici cristiane (dell'Europa) non si rivela espressione di una superiore tolleranza che rispetta tutte le culture allo stesso modo, non volendo privilegiarne alcuna, bensì come l'assolutizzazione di un pensare e di un vivere che si contrappongono radicalmente, fra l'altro, alle altre culture storiche dell'umanità. La vera contrapposizione che caratterizza il mondo di oggi non è quella tra diverse culture religiose, ma quella tra la radicale emancipazione dell'uomo da Dio, dalle radici della vita, da una parte, e le grandi culture religiose dall'altra.

Se si arriverà a uno scontro delle culture, non sarà per lo scontro delle grandi religioni - da sempre in lotta le une contro le altre ma che, alla fine, hanno anche sempre saputo vivere le une con le altre - ma sarà per lo scontro tra questa radicale emancipazione dell'uomo e le grandi culture storiche.

(Lezione tenuta dal card. Ratzinger presso la Scuola di cultura cattolica di S. Croce, Bassano del Grappa, 1992)

[...] Facciamo memoria – ottocento anni dopo – dello storico incontro tra San Francesco d'Assisi e il Sultano al-Malik al-Kāmil. Quell'evento profetico dimostra che il coraggio dell'incontro e della mano tesa sono una via di pace e di armonia per l'umanità, là dove l'estremismo e l'odio si limita alla sola libertà di culto ma deve consentire a ciascuno di vivere secondo la propria convinzione religiosa – sono inseparabilmente legate alla dignità umana.

In questo spirito, abbiamo sempre bisogno di passare dalla semplice tolleranza al rispetto e alla stima per gli altri. Perché si tratta di scoprire e accogliere l'altro nella peculiarità della sua fede e di arricchirsi a vicenda con la differenza, in una relazione segnata dalla benevolenza e dalla ricerca di ciò che possiamo fare insieme. Così intesa, la costruzione di ponti tra gli uomini, dal punto di vista del dialogo interreligioso, chiede di essere vissuta sotto il segno della convivialità, dell'amicizia e, ancor più, della fraternità.

(Papa Francesco - Viaggio apostolico in Marocco, 30-31 marzo 2019)